

Strade piene di gente che vuole godersi i Giochi: assatanati per la fiaccola e solo per lei...

I disobbedienti «testano» l'odiata Coca Cola: ci immergono dentro pure due teste di maiale...

...ma dopo tre ore le tirano su: ancora intatte. Oggi Laura Bush all'università: contestazione annunciata

# Torino, festa Olimpica con slalom di fiaccola

Tutta la città in strada per seguire la staffetta che fa qualche zig-zag per evitare i contestatori  
La protesta No-giochi brucia una bandiera Usa. E all'università un cartello: «Meno bob, più Marley»



Carolina Kostner porta bandiera italiana. A destra, Yuri Chechi dà inizio alla cerimonia d'apertura. In alto, un momento della cerimonia d'apertura delle XX Olimpiadi invernali di Torino

di Michele Sartori inviato a Torino

**ORE 15. È IL MOMENTO** della prova del cuoco. Quattro ragazze disobbedienti in tuta bianca si affaccendano attorno ad una teca di plexiglass: «Guardate, guardate! Ora verseremo la Coca Cola per dimostrare quanto corroda, e soprattutto

corrompa». Dentro la teca stanno due autentiche teste di maiale. Fuori, una ventina di bottiglie della malefica Coke. Le versano, sprezzanti. Che succede? Bollicine, nulla più. Tre ore più tardi le due teste mozzate sono ancora integre nel brodo nero e svampito, una visione sul disgustoso. Non si sciogliono. Che porci questi maiali. Ore 16. È il momento della prova del fuoco. Andrea, un autonomo, si sgola al megafono: «Ora faremo un gesto forte! Bruceremo una bandiera americana! Speriamo che finisca su *Al-Jazira*, su *Al-Arabia*!». Finti palestinesi accendono un fuocherello di giornali, ci sventolano sopra una bandierina Usa.

Chissà dove (e con che faccia) l'hanno comprata: la bandiera non brucia: si scioglie all'istante. Provano con un'altra. Seconda liquefazione. Che figura. I cameramen della Nbc smettono di riprendere, perplessi. Un disobbediente prova allora a bruciare una bandierina della Samsung. Questa è indistruttibile. Non arde né si squaglia. Comprare Samsung, se fanno così anche i telefonini. Ore 9. La fiaccola olimpica sta girellando da un paio d'ore per Torino. Ai bordi delle strade c'è una ressa indescrivibile di entusiasti, passanti, impiegati usciti dagli uffici, e commesse dai negozi e bambini dalle scuole - i torinesi Vip si affacciano in vestaglia dai balconi settecenteschi. Come funziona? Primo: passa una mandria di quad, i motociclisti distribuiscono al pubblico le bandierine indistruttibili della Samsung. Secondo: sfilano i reparti mobili della polizia, su un inimitabile campionario di mezzi di ogni tipo, età, forma e colore. Terzo: i furgoni della Samsung. Quarto: i carabinieri. Quinto: due furgoni della Coca Cola accompagnati dalle ragazze-Coca Cola. Sesto: due furgoni della Samsung con ragazze-telefonino coreane che lanciano ciao-ciao timidi. Settimo, a sorpresa: il tedoforo. Ottavo: l'ambulanza. La gente applaude, fotografa, sventola le bandierine Samsung, se le porta a casa. Va avanti così fino a metà pomeriggio.

netta furbastra sputa dieci cent. Oh, là.

Ore 14. I tedofori continuano a bighellonare fra ali di folla, tra i tanti si turnano Giorgetto Giugiaro, Pininfarina, Alessandro Del Piero, Alberto di Monaco, Luciana Littizzetto, Chiambretti. Si avvicinano alla Mole Antonelliana. Devono salirci, poi Alberto Re, il sovrano delle guide piemontesi, ne scenderà dall'esterno, con fiaccola e corda (ignifuga) doppia. Dal cupolone c'è una vista diretta sull'Università, il Palazzo Nuovo. La torcia dovrebbe passare anche di qui, ma lo evita. Il Palazzo Nuovo è il luogo di raduno dei temutissimi antagonisti. Dopo i due flop del maiale e delle bandiere, il solito Andrea incita: «Abbiamo liberato questo spazio! Facciamo vedere al tedoforo anche il rovescio della medaglia!». Spazio liberato? Sono pochissimi, assieme a qualche rifondatore, pochi e ferreamente ingabbiati, cordoni di polizia bloccano gli imbocchi di ogni strada attorno. Il tedoforo, ignaro, si cala dalla Mole con calma olimpica. Fate la Mole, non fate la guerra: tutta Torino è lì attorno, per gli autonomi non è giornata, se sbucassero a contestare rischierebbero pure. Quante simpatie sta sciaguratamente sprestando, il «movimento»; e quante rischia di affossarne, per pura assonanza, verso il centro-sinistra. Astuti.

Ore 16.30. Un gruppetto di fantana-anarchici ha nel frattempo avviato, da Porta Dora, una contro-staffetta olimpica. Son quattro gatti: il tedoforo, un paio che reggono deprimenti bandiere nere coi cerchi olimpici, pochi altri. Arrivano - peraltro imponentemente scortati dalla Finanza - come il tedoforo ufficiale - all'Università. Giubilo, concerto di bonghetti. E mò? «Proviamo a muoverci in corteo!». Ma dove? Verso via Po la polizia sbarra, e comunque c'è un pientone di gente assatanata per la staffetta olimpica, solo per lei. Via Verdi è sbarrata. Via Ferrara è sbarrata. Il corteo ha un unico sbocco: allontanarsi dal centro, corso San Maurizio, corso Regina Margherita, lontani, sempre più lontani, pochi, sempre più pochi, svaniscono nell'imbrunire.

Ore 17. A Caselle è sbarcata Laura Bush. Corre verso Ivrea, a Villa Matilde. Poi verrà a Torino per la cerimonia inaugurale. E ci tornerà, stamattina presto, per portare alcuni libri in dono all'Università: proprio a Palazzo Nuovo. Ahi-ahi. Contestazioni annunciate. Uno striscione c'è già, all'ingresso: «No alle Olimpiadi di guerra - Laura Bush go home!». Le staffette intanto hanno smesso di correre. Torino, superilluminata, è piena di gente allegra, eccitata, cittadini e turisti e atleti e accompagnatori. Fra un paio d'ore ci sarà l'inaugurazione. Fra un paio d'ore, all'Università, la festa della contro-inaugurazione, con «musica antiolimpica». Mah. Quale sarà? Un cartello promette: «Meno bob, più Marley».

## Luci e musica, i Giochi battono con un cuore rosso

Ieri sera Ciampi ha aperto la festa di Torino 2006, la Belmondo ultimo tedoforo: scenografia all'insegna della passione, l'inno di Mameli e le note di Lucio Battisti

di Salvatore Maria Righi inviato a Torino

«**CEREA**» OLIMPIADI, **BENVENUTA FIAMMA** Trasportata dall'estate greca all'inverno piemontese, dalle pene di Atene a quelle di Torino, il sacro fuoco di Olimpia - o quello che ne resta - è da ieri sera ufficialmente acceso nel braciere italiano. Cinquant'anni do-

po Cortina e Roma, i cinque cerchi sono di nuovo nella terra di Esperia che attualmente è del Cavaliere: tempi che cambiano. La fiamma olimpica è stata incendiata da Stefania Belmondo con una cerimonia in mondovisione dallo stadio Comunale, rimodernato e abbellito per la solenne ouverture. Davanti agli occhi del globo, tra luci, suoni, colori, si è alzato il sipario sui Giochi della neve e del ghiaccio. Intorno, appunto, il palcoscenico che negli anni '80 vide altri attori rispetto ai campioni degli sci e delle altre discipline bianche. Su questo terreno, trasfigurato dai caleidoscopici effetti luminosi, ha calciato ed è diventato

roi il signor Michel Platini, che ora fa il burocrate dello sport come quei signori del Cio seduti in tribuna d'onore accanto alle autorità e ai vip. Da questo stadio che è stato uno dei luoghi «torinesi» per definizione ieri sera Torino ha abbracciato il mondo spalancando le porte alle sue montagne e ai suoi Giochi faticosamente portati a compimento. C'è un filo conduttore non propriamente incoraggiante dai Giochi estivi del 2004 a quelli invernali che cominciano oggi. Il disastro finanziario di Gianna Angelopou-

Il presidente del Cio Rogge: «Il mondo ha bisogno di pace»  
Già scoppiano le polemiche sul doping

los-Daskalakis, la lady di ferro che ha fortissimamente voluto le Olimpiadi di Atene e si è trovata con un cratere nei conti, e la sofferta strada di Valentino Castellani e del Toroc per organizzare e avviare questi giochi. Dai buchi nel bilancio alle polemiche con Roma che non ha mosso un dito (e scucito quattro soldi), anzi cercando di metterci il cappello al momento giusto, passando per le incertezze del marketing e la censura della Rai che le hanno rese invisibili alla maggior parte degli italiani, senza contare l'imbarazzante conflitto di interessi di Mario Pescante tra le sue mire al Cio e il suo ruolo a Torino, una delle tante storie italiane che è sfociata nel tentativo di sospendere la legge antidoping in vigore in questo paese. Mano a mano che passavano le delegazioni di atleti, un mosaico di nazioni nel mondo, parevano inannellarsi i mesi di fatica, di dubbi e di clandestinità mediatica che hanno portato la barca olimpica in porto. Senza contare che Torino raccoglie il testimone dei giochi invernali da Salt Lake City dove nel 2002 deflagrò lo scandalo doping, che costò la faccia agli americani e a Samaranch. Come per un destino, quello di arrancare e lentamente concludere il progetto olimpico, una beffa per i piemontesi che certo non amano stare con le mani in mano, per arri-

vare alla loro vetrina i Giochi di Torino hanno sbuffato fino alla fine. A un'ora dall'inizio della cerimonia c'erano ancora lunghissime code ai pochi ingressi disponibili, con controlli lumaca antiterrorismo e coi giornalisti insieme agli sponsor insieme agli ospiti insieme alle gente, senza capo né coda. Molti dei volontari non sanno che pesci prendere, costretti con imbarazzo a «chiedete là» o «provate qua». La musica è cominciata alle 19.54, forse l'unica cosa in anticipo in questa ventesima edizione che ha ancora da rifinire dettagli non secondari come la metropolitana di Corso Francia. Una coreografia con un cuore di comparse vestite di rosso, una musica felliniana, l'inno di Mameli cantato da un bambino. Gli elicotteri della polizia hanno continuato a ronzare sopra lo stadio per un bel po', proprio mentre veniva distribuito il discorso di Jacques Rogge, il gran capo del Cio, che assicu-

Code fuori dallo stadio «volontari» spaesati nel dare indicazioni agli sportivi. Fuori gli elicotteri in sorvolo

ra «il mondo oggi ha bisogno di pace, tolleranza e fratellanza». Intanto il presidente della Repubblica con la moglie Franca in piedi a sventolare il cappello quando è entrata in pista la squadra italiana, al ritmo di *Una donna per amico* di Battisti. Ciampi lassù, vicino a re e principi, vicino a Susanna Agnelli al riparo dietro al vetro - già questo è stato anche lo stadio dell'Avvocato in Monclair e sventolando ad Armani che è il capofila del *made in Italy*. E tutti qui, con Giorgio Albertazzi che recita il canto di Ulisse di Dante, con gli sbandieratori e tutti i simboli spaghetti, mandolino e *italian style*, compresa la sgommata sul palco della Ferrari riprodotta in modello, e Castellani che ringrazia tutti, ma proprio tutti, e Yoko Ono che parla di pace mentre Peter Gabriel suona per l'ennesima volta *Imagine* e chi non ha una torcia, rispolvera il vecchio accendino. Perfino col Kenya che raccoglie più applausi di tutti, ve li immaginate dagli altipiani dell'Africa al freddo delle alpi. Questo è il mondo delle Olimpiadi, da ieri a Torino per tutto febbraio: comprato dalle multinazionali e usato dai politici come tappeto elettorale, macinato dal doping di chi deve sempre vincere. Tutt'altro che un mondo perfetto, ma in fondo c'è anche di peggio. O no?

### Villaggio Olimpico

#### E i russi si lagnano: nemmeno la tv in camera

**Impianti sportivi troppo distanti**, poca pulizia, vitto scarso e mancano persino le tv dalle camere degli atleti: il presidente del comitato olimpico russo, Leonid Tiagaciov appare molto scontento di come sono state organizzate le olimpiadi invernali di Torino. In dichiarazioni riportate dal quotidiano elettronico *Utro.ru*, Tiagaciov accusa: il villaggio

olimpico non è «ben preparato», ci sarebbero anche «problemi di carattere estetico» (e cioè poca pulizia). Secondo *Utro.ru* gli atleti russi «non sono soddisfatti della qualità del cibo» che non è sufficiente e nemmeno abbastanza vario e lamentele in questo senso sarebbero state espresse anche dai dirigenti di altre squadre nazionali. «Spero - afferma Tiagaciov - che dopo l'11 febbraio, quando qui si ritroveranno tutte le squadre, il comitato organizzatore soddisferà le nostre richieste. Il problema intanto lo risolviamo con i nostri medici che distribuiscono razioni aggiuntive di cibo». Altra

nota dolente: l'assenza di televisori nelle camere del villaggio olimpico. Problema che i russi hanno risolto affittando un certo numero di tv, benché sottolinei Tiagaciov - non tutti gli allenatori siano d'accordo sull'opportunità di lasciare gli atleti davanti al piccolo schermo dopo gli allenamenti. A giudizio di Tiagaciov il problema più grosso è però la grande distanza degli impianti sportivi e il fatto che di villaggi olimpici ne sono stati allestiti tre. «Andare dallo stadio principale al Sestriere e Bardonecchia richiede due ore. Con il ritorno sono quattro ore. È troppo».

#### Come accadde ad Atene le Coree sfilano assieme

È unita la penisola coreana raffigurata sulla bandiera dietro cui sfilano insieme, nella cerimonia d'inaugurazione dei Giochi invernali di Torino 2006, la Corea del Nord e quella del Sud. Gli atleti dei due Paesi, divisi da anni di lotte, si ritrovano così di nuovo uniti in occasione di una Olimpiade. Già ad Atene, nel 2004, le due nazioni

avevano infatti partecipato insieme, per la prima volta nella loro storia, alla parata inaugurale delle Olimpiadi. La bandiera è stata portata da un atleta nordcoreano e una atleta sudcoreana. Il folto gruppo è stato accolto da un lungo applauso. Poi le due Coree gareggeranno divise. Due anni fa ai Giochi estivi in Grecia la Corea del Sud chiuse al 9° posto generale (subito dietro all'Italia) con 30 medaglie complessive (9 ori, 12 argenti e 9 bronzi) mentre quella del Nord si aggiudicò in totale soltanto 5 medaglie (4 argento e 1 bronzo).